

La denuncia dei produttori: i supermercati e i caseifici ci impongono ribassi inaccettabili  
Il lockdown ha frenato gli acquisti di hotel e ristoranti e si punta alla vendita diretta

# Allevatori piemontesi strozzati “Speculano sul prezzo del latte”

## IL CASO

ALBERTO PRIERI  
CUNEO

Il lockdown ha tagliato fuori dal mercato latte e ristoranti, le mucche hanno continuato a produrre e il prezzo è crollato, sia pure in modo diverso da regione a regione. Gli allevatori piemontesi che producono latte, danneggiati da prezzi costantemente più bassi di quelli strappati a parità di condizione dal loro colleghi lombardi, parlano di «inaccettabili speculazioni» ai loro danni, mentre i sindacati dell'agricoltura accusano gli industriali del formaggio e la grande distribuzione.

«I caseifici che producono il grana padano pagano un po' di più - spiega Giampiero Degiovanni, allevatore di Scarnafigi e responsabile della sezione latte di Confindustria Cuneo - Gli altri dicono di avere problemi di vendita, ma forse è una scusa, visto che nei supermercati il prezzo del formaggio è sempre lo stesso. In ogni caso le difficoltà del sistema finiscono sempre per scaricarsi sul primo gradino della catena: la stalla. Oltretutto i protocolli di sicurezza per il Covid hanno fatto salire i costi, e anche la soia e i cereali usati per nutrire gli animali sono aumentati».

A confermare la discesa delle quotazioni sono i dati di “Simulait”, il programma informatico creato da “Noisiamovoi”, un gruppo composto da un centinaio di allevatori piemontesi. Il

**39**  
Centesimi di euro per un litro di latte: il prezzo pagato a marzo 2019 in Piemonte

**36**  
Centesimi: la quotazione oggi  
Nonostante i costi maggiori per il foraggio

**8,27%**  
E' la percentuale di perdita rispetto ad un anno fa per gli allevatori regionali

**100**  
Milioni: la richiesta allo Stato per pagare la produzione di latte in eccesso

software tiene traccia di tutti pagamenti ricevuti dal 2016 a oggi, in base a quantità e qualità riportate sulle fatture. I risultati: a marzo 2019, gli allevatori del Piemonte ricevevano tra i 40,66 e i 38,11 centesimi di euro al litro, mentre per i lombardi la media era di 42,30. Nello stesso mese di quest'anno, il prezzo è sceso tra i 38,59 e i 33,65 centesimi per i produttori piemontesi, 39,6 quelli spuntati dai colleghi lombardi. In pratica, per i primi la quotazione media si è ridotta dell'8,27% in dodici mesi, passando da 39,38 a 36,12 centesimi.

«In parecchi casi è andata peggio, viste che alcuni caseifici hanno modificato unilateralmente i contratti, a volte aggiungendo la minaccia di non ritirare più la materia prima», dice Ettore Prandini, presidente nazionale di Col-diretti. «I caseifici hanno fatto l'impossibile per ritirare il latte - replica Franco Biraghi, delegato di Confindustria Piemonte per l'Agroalimentare - però in questo momento i consumi sono drasticamente scesi a causa delle mancate vendite in tutto il canale hotel e ristorazione, senza contare che nella grande distribuzione i consumatori snobbano i banchi del fresco, dove si vendono i formaggi di pregio».

La Regione Piemonte ha convocato un incontro tra le parti, proponendo «alle organizzazioni di produttori e alle industrie di trasformazione di estendere gli accordi in scadenza a marzo». Ma di proposta si trattava perché, per favorire la concorrenza, le regole antitrust di fatto vietano intese sui prezzi. «Peccato che la grande distribuzione non partecipi mai a questi ap-

puntamenti - dice Tommaso Visca, presidente di Confagricoltura Torino - Quando, come con questa emergenza sanitaria, i consumi cambiano velocemente, bisogna capire se nella filiera si inneschino speculazioni. Per farlo, serve una regia nazionale e un intervento statale da 100 milioni di euro, più o meno il valore del 10% della produzione di latte in eccesso, con i quali stoccare formaggi stagionati o dare incentivi direttamente alle stalle: se restiamo intorno a 32 o 33 centesimi al litro, molte di queste chiuderanno». Quotazioni sempre inferiori a quelle della Lombardia. «Una diversità anacronistica - riprende Prandini -

**Le tariffe in Piemonte sono sempre più basse di quelle pagate ai colleghi lombardi**

non più giustificabile con le maggiori spese che le industrie dovrebbero sopportare perché le aziende piemontesi sono più piccole: bisogna definire prezzi per macroaree, Nord, Centro e Sud Italia».

Accanto a chi protesta, c'è chi punta sul cambiamento: «Insieme ad altri sette produttori, abbiamo creato “Fattorie Tobia”, il nostro latte Uht in tetrapack che vendiamo direttamente a consumatori e negozi - spiega Ines Macchiorlatti, allevatrice di Racconigi, nel Cuneese - Per ora possiamo destinare a questo canale solo una parte del nostro latte, ma se le quotazioni non aumenteranno, anche chi innova si troverà in difficoltà».—





IMAGOECONOMICA

La mungitura automatizzata in una stalla del Piemonte